

# Lavoro in cerca di certezze

*Tra le novità della riforma, la certificazione del rapporto di lavoro e la procedura arbitrale per limare i tempi delle controversie. Resta l'art. 18*

DI MARINO LONGONI

Dopo un'incubazione di due anni, mercoledì scorso il parlamento ha approvato il collegato lavoro, una legge che si propone l'obiettivo di modernizzare numerosi aspetti della disciplina giuslavoristica. Dei 50 articoli che compongono la riforma i più interessanti sono probabilmente quelli che si propongono di dare maggiori certezze a lavoratori e imprese sul futuro del rapporto di lavoro nel momento in cui lo vanno a stipulare. Oggi le conseguenze di un contratto di lavoro a termine, per esempio, sono difficili da prevedere, una volta che questo arrivi a scadenza. Sono frequenti infatti i casi e i motivi che portano alla conversione dello stesso in un contratto a tempo indeterminato. Uno degli strumenti per migliorare la certezza giuridica è la certificazione del rapporto di lavoro: in pratica, si inserisce la figura di un soggetto terzo che garantisce la reale volontà delle parti. L'obbligo di conciliazione diventa una facoltà (oggi, nella maggior parte dei casi, serviva solo ad allun-

gare i tempi dei procedimenti) e in prospettiva sarà sostituito dalla procedura arbitrale. Proprio su quest'ultimo aspetto si sono appuntate le polemiche più feroci. Ha cominciato Epifani, accusando il governo (ma le leggi non le fa il parlamento?) di voler subdolamente aggirare l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori (la norma che consente di imporre all'azienda il reintegro in caso di licenziamento illegittimo). A la Repubblica e a tutta la sinistra militante non è parso vero di trovare una nobile causa da difendere. E si sono cominciate a costruire barricate. Di carta. Perché in realtà basta andare a leggersi la norma (disponibile anche sul sito di ItaliaOggi Sette) per rendersi conto che l'articolo 18 non viene minimamente toccato.

La composizione arbitrale dell'eventuale controversia, infatti, sarà applicabile solo dopo essere stata inserita nei contratti collettivi di lavoro. Non solo, ma dovrà essere certificata da un'apposita commissione di garanzia volta ad appurare la reale volontà delle parti. In ogni caso, il collegio arbitrale applicherà nel giudizio le norme vigenti, compreso quindi l'articolo 18. La differenza vera è che il procedimento potrebbe durare qualche mese al posto di qualche anno. E allora? Perché tutti questi polveroni? Chiedetelo a Cofferati.

— © Riproduzione riservata —

